

Da abitare a urbanità: quaranta parole per il progetto di territorio

Claudio Ferrata

Per poter aver cura dei luoghi è necessario saperli vedere, saperli riconoscere, saper interpretare i valori, le regole riproduttive, l'identità profonda (Alberto Magnaghi).

GEA-associazione dei geografi (Bellinzona)

▪ I perché di un piccolo glossario territorialista

Il 20 e il 21 ottobre 2012 *GEA-associazione dei geografi* organizzava al Monte Verità di Ascona il convegno “Paesaggio senza identità. Per una geografia del progetto locale”. Le relazioni presentate in questa occasione vennero poi raccolte in un numero speciale di *GEA Paesaggi Territori Geografie* curato da Alberto Martinelli e pubblicato nel 2014. Si voleva allora – come d’altra parte si verifica abitualmente con le attività di GEA – mettere a disposizione strumenti per riflettere sulle questioni territoriali e paesaggistiche. Avvalendosi degli apporti del pensiero geografico, il convegno aveva presentato e circoscritto le articolate e complesse relazioni che legano il paesaggio e la geografia alla questione del “progetto locale”. Tra gli ospiti illustri erano presenti il premio Vautrin-Lud Jean-Bernard Racine, professore emerito dell’Università di Losanna, Bruno Vecchio, professore di geografia dell’Università di Firenze, Alberto Magnaghi, urbanista e fondatore della “scuola territorialista” e Anna Marson, professoressa presso lo IUAV di Venezia e allora assessora all’Urbanistica della Regione Toscana¹. Al momento del convegno, la visione territorialista aveva già acquisito una sua visibilità e, con questo incontro, *GEA-associazione dei geografi* desiderava far conoscere in Ticino questo approccio al territorio e alle sue trasformazioni.

La visione territorialista si basa sul presupposto che lo sviluppo locale deriva dal rapporto di territorialità che lega, in un processo interattivo di lunga durata, una società a un territorio (Dematteis, Governa, 2005, p. 26). Si è sviluppata in Italia attorno alla figura di Alberto Magnaghi e si è poi istituzionalizzata con la nascita della Società dei Territorialisti/e il cui congresso fondativo ha avuto luogo nel dicembre del 2011. Ad essa hanno aderito istituti e ricercatori provenienti da vari campi disciplinari. Oggi ha una sua sede deputata nel LAPEI (Laboratorio di progettazione ecologica degli insediamenti) dell’Università di Firenze. L’approccio territorialista ha suscitato interesse in molti paesi tra cui Francia, Belgio, Gran Bretagna, Spagna e alcuni paesi latinoamericani.

¹ Ringrazio Anna Marson e Alberto Magnaghi per l’attenzione che hanno voluto dedicare a questo “Quaranta parole per il progetto di territorio” e per i loro suggerimenti. Ringrazio pure Ruggero Crivelli e Mauro Valli per la loro attenta lettura del testo e per le loro osservazioni critiche.

Al momento del Convegno di GEA, in Italia erano in corso di realizzazione il Piano paesistico della Toscana e quello della Puglia (ora terminati), e l'intervento di Alberto Magnaghi e di Anna Marson verteva proprio su questo tema (il loro contributo è riportato negli atti²). In Ticino un interesse per un approccio territoriale e paesaggistico alla pianificazione del territorio ha recentemente dato luogo al Masterplan di Mendrisio, poi presentato nel numero 6/2018 della rivista *archi* dedicato al "modello pianificatorio della nuova Mendrisio".

Ma, oltre alla citata "scuola territorialista", altre figure e altri enti, hanno messo a disposizione strumenti e concetti per il progetto di territorio. Non possiamo dimenticare la geografia della territorialità del geografo ginevrino Claude Raffestin con il suo potente apparato concettuale, da tempo ben conosciuta dai geografi ticinesi (e dai colleghi italiani), e le proposte del DIST, *Dipartimento Interateneo, Scienze, Progetto e Politiche del Territorio* (prima DITER) che unisce Politecnico e Università di Torino e che ha avuto in Giuseppe Dematteis una figura trainante. Dematteis, con i suoi colleghi e i suoi brillanti allievi, è stato in grado di creare una vera e propria "scuola". A ciò si possono aggiungere altre importanti realtà tra cui quella dell'architettura del paesaggio, e in particolare quella francese con i suoi progettisti e i suoi teorici, che ha nell'*Ecole Nationale supérieure du paysage* di Versailles uno dei maggiori riferimenti. Negli ultimi decenni il campo del paesaggismo, con il contributo di figure come Augustin Berque, Pierre Donadieu, Jean-Marc Besse, Gilles Tiberghien, e altri ancora, e con la rivista *Les carnets du paysage*, ha prodotto un importante corpus teorico. Occorre citare un ultimo riferimento e stimolo, quello messo a disposizione dalla *Convenzione europea del paesaggio* firmata a Firenze nel 2000. Essa ha fornito un quadro e uno stimolo per molti operatori territoriali europei e ha attribuito una nuova visibilità e un nuovo ruolo ai paesaggi del quotidiano, così come a quelli della "non eccezionalità" del recupero, della riqualificazione e ricostruzione di periferie urbane, delle infrastrutture e delle zone industriali dismesse. Tutto ciò si inserisce in un contesto di più generale messa in discussione della pianificazione "tradizionale", del planning e del funzionalismo di tipo modernista che ha caratterizzato una buona parte del

² Magnaghi Alberto, Marson Anna, "Il progetto locale: un approccio per la costruzione dei paesaggi futuri. Puglia e Toscana a confronto", in Martinelli Alberto (a cura di), *Paesaggio senza identità? Per una geografia del progetto locale*, Atti del Convegno del Monte Verità del 20-21 ottobre 2012, GEA-associazione dei geografi, 2014, pp. 51-75.

secolo passato. Si potrebbe dire che l'approccio territorialista sia proprio una risposta a questa crisi.

Veniamo ora all'idea di "piccolo glossario". Questo scritto è stato redatto tra marzo e aprile 2020 nel corso della crisi sanitaria prodotta dalla diffusione del coronavirus che ha condizionato la nostra territorialità e la nostra autonomia e che ci ha obbligati ad immaginare una nuova "etica dell'ecumene" (Berque, 1996): possiamo pensare che la cura del territorio ne sia una componente importante. Esso si inserisce in una "coniuntura piuttosto bizzarra", come mi ha scritto Magnaghi. Al momento in cui una prima versione era stata portata a termine, Alberto Magnaghi mi comunicava di aver appena consegnato al suo editore il manoscritto del suo nuovo testo *Il principio territoriale* il cui capitolo di apertura si intitola "Prime voci per un dizionario territorialista"³. Mi ha poi messo a disposizione un articolo di Massimo Quaini apparso in *Scienze del territorio* (n. 5/2017) dal titolo "Il 'Dizionario delle parole territorialiste': un progetto non più rinviabile". Titolo e i contenuti di questo articolo sono espliciti. Per Quaini "le partite decisive non si giocano più all'interno del linguaggio disciplinare, se è vero che l'oggetto delle scienze non è la storia interna della filosofia o dell'economia politica, della geografia e dell'urbanistica, ma è il mondo con le sue contraddizioni". Dopo aver riflettuto sulla "necessità di una radicale discussione e della conseguente ricostruzione dei vocabolari disciplinari", facendo riferimento ai dizionari di geografia usciti in Francia a partire da quello di Pierre George sino al più recente curato da Jaques Lévy e Michel Lussault, Quaini proponeva alla Società dei territorialisti/e di intraprendere i primi passi per allestire un "Dizionario delle parole territorialiste", un "prodotto di una transdisciplinarietà in costruzione delle parole e delle categorie, dei concetti e delle procedure metodologiche" e anche un'ipotesi per una sua organizzazione. Ecco, le "prime voci" nel libro di Magnaghi e questo nostro piccolo lavoro sono una risposta (la mia inconsapevole) alle sollecitazioni di Massimo Quaini.

Le nozioni riportate nelle pagine seguenti potrebbero essere viste come

³ I lemmi discussi da Alberto Magnaghi sono: *Spazio, De-spazializzazione, Terra, Patrimonio territoriale, De-territorializzazione, Relazioni fra despazializzazione e deterritorializzazione, Luogo, Coscienza di luogo, Paesaggio, Abitanti*, il capitolo si conclude con *Conversione ecologica e trasformazione territorialista: verso un possibile futuro eco-territorialista?*

voci di un semplice lessico, ma in realtà costituiscono anche una “scatola per gli attrezzi” per chi studia e opera con il territorio. Nella costituzione dell’approccio territorialista sono stati proposti nuovi concetti, altri sono stati importati da campi disciplinari affini, altri ancora hanno acquisito nuovi significati. Raccogliendo quelli che riteniamo essere i principali concetti di un campo vasto (“da abitare a urbanità”), con un buon margine di manovra e di discrezionalità, questo lessico si è dato l’obiettivo di identificare e raccogliere i fondamenti sui quali poggia il pensiero e la prassi territorialista. Ma le nozioni raramente viaggiano sole, per affinità si raggruppano in grappoli. Il lessico che proponiamo permette allora di identificare una rete di concetti e proprio in questo senso devono essere visti i rimandi presenti dopo ogni lemma di questo piccolo glossario. Le voci che lo compongono e le loro relazioni vanno a costituire un campo, potremmo dire un paradigma, inerente il territorio e la sua trasformazione che viene appunto chiamato “territorialismo” e che si avvale di uno strumento chiamato “progetto di territorio”. Di solito chi allestisce un dizionario tematico-disciplinare desidera fare il punto sulle conoscenze a disposizione. Ma, in realtà, i lemmi di questo glossario, ricombinati, vanno a costituire e illustrare i fondamenti di una disciplina⁴.

Claudio Ferrata

⁴ Oltre a numerosi piani e progetti, il territorialismo ha dietro di sé un’ampia produzione bibliografica, i testi riportati nella bibliografia ne sono una – ridotta - presentazione.

▪ Quaranta parole

Abitare

Questo nostro glossario inizia con un termine che ha probabilmente la portata più vasta e che si presta ad ampie discussioni. Cosa significa abitare? Se la filosofia ha a lungo discusso di questo tema - si pensi a Martin Heidegger che considerava l'abitare come un problema ontologico, o alla fenomenologia della percezione di Merleau-Ponty, o ancora all'opera di Gaston Bachelard sull'immaginario e la poetica dello spazio - la geografia ha tematizzato la questione con Maurice Le Lannou. In *La géographie humaine* (1949), questo autore ha introdotto la figura dell'uomo-abitante (*homme-habitant*). Per Le Lannou la geografia avrebbe dovuto essere la scienza dell'uomo in quanto abitante e lo studio delle sue attività sulla superficie della terra, il suo obiettivo la conoscenza dei gruppi umani e dei loro insediamenti: "abitare, è vivere su una porzione di pianeta, trarre di cosa soddisfare i bisogni elementari dell'esistenza", scriveva nel 1949. Poco più avanti, Eric Dardel, l'autore di *L'homme et la Terre. Nature de la réalité géographique* (1952), pensava a una geografia umanistica in grado di restituire alla disciplina la sua dimensione fenomenologica. I

geografi anglofoni quali Yi-Fu Tuan, Edward Relph o Anne Buttner hanno poi messo l'accento sulle relazioni di intimità con i luoghi e la residenza e il ruolo che questi hanno quali referenti dell'identità. Oggi i geografi si avvalgono della nozione di "abitare" per interrogare il modo con il quale gli individui e gruppi sociali costituiscono una relazione con il mondo nel quale vivono.

(Besse, 2013)

→ Territorialità, Urbanità, Médiante, Coscienza di luogo, Mente locale.

Approccio morfotipologico

L'approccio territorialista ha praticato nei piani e nei progetti di territorio una conoscenza densa e profonda delle peculiarità identitarie e morfotipologiche dei luoghi. Fondandosi sui lavori di autori quali Camillo Sitte, Christopher Alexander, Aldo Rossi, Philippe Panerai, Alain Lévèillé, Ignasi de Solà Morales, e altri, applica l'uso degli strumenti morfotipologici all'analisi e alle rappresentazioni di diverse componenti del territorio. Esso considera: i *morfotipi urbani*, intesi come rappresentazioni delle relazioni tra edifici, strade e piazze; i *morfotipi territoriali*, propri delle

relazioni tra le città e le loro reti nel contesto ambientale; i *morfotipi rurali*, quelli che coinvolgono le relazioni tra idrogeomorfologia, organizzazione agroforestale, costruzioni e infrastrutture rurali, e infine i *morfotipi ambientali*, propri della geomorfologia e dell'ecologia. L'approccio morfotipologico è alla base dell'analisi e rappresentazione del patrimonio territoriale, e mette in valore quelle che vengono chiamate le "invarianti strutturali di lunga durata" in modo da stabilire le regole per la trasformazione di un paesaggio o di un territorio.

(Marson, 2016; Magnaghi, 2014b)

→ Invarianti strutturali di lunga durata, Rappresentazione identitaria del patrimonio territoriale, Progetto di territorio.

Archetipo

Nella visione di Anna Marson, il paesaggio deve confrontarsi con i valori simbolici e radicati nel territorio. Si fonda su alcuni archetipi che, riprendendo la visione di Jung, sono "tipi esistenti a priori, inerenti l'inconscio collettivo e sottratti al divenire e alla morte individuale". Innanzitutto, i riti del costruire e trasformare insediamenti hanno a che fare con la natura intesa quale matrice essenziale. Nella costruzione degli insediamenti umani ci si

relaziona con la natura che diventa la matrice essenziale dell'ambiente della vita, anche umana. Ciò che caratterizza un paesaggio è innanzitutto la declinazione specifica in quel luogo dei quattro elementi: la terra, l'acqua, il fuoco/l'energia, l'aria. Occorre valutare il rapporto empatico con gli elementi naturali, situato e dunque specifico di ogni luogo, ma nondimeno riconducibile ad alcune regole d'insieme. Altri archetipi sono legati ai segni materiali lasciati da una società sul territorio e consolidati nella lunga durata: sono scritti attraverso la disposizione delle pietre, dei volumi e con l'organizzazione dei terreni. Si possono poi identificare alcune specifiche figure: il centro (i centri), un dispositivo fisico e simbolico nel quale la comunità è in grado di riconoscersi; i limiti, dispositivi materiali essenziali, mutevoli, in grado di produrre interazione e di precisare, ad esempio, il limite città-campagna; la campagna/il giardino, con una interdipendenza tra insediamento e appoderamento; infine la selva (l'altro) e i luoghi "naturali", quali il deserto o la palude, originariamente lasciati alle divinità naturali.

(Marson, 2008; Marson, 2009; Marson, 2010)

→ Paesaggio; Giardino; Invarianti strutturali di lunga durata.

Architettura del paesaggio

L'architettura del paesaggio si fonda su un insieme di conoscenze che provengono dalla botanica, dall'orticoltura, dalla geografia e dall'arte. Alle sue origini vi è la storia dei giardini e la realizzazione dei parchi del Diciottesimo e Diciannovesimo secolo. Con le loro conoscenze della botanica, delle piante e dei suoli, così come delle specifiche condizioni geografiche, gli architetti del paesaggio collocano la materia vivente al centro delle loro pratiche. Il passaggio dalla scala del giardino a quella del territorio ha sostanzialmente cambiato la professione di paesaggista che, oltre al giardino privato, ora si occupa di spazio pubblico, di recupero di zone industriali e di infrastrutture dismesse, di luoghi inquinati dall'industria, di "paesaggi da riciclare", di transizione energetica. Con il loro sguardo, gli architetti del paesaggio sono in grado di superare una prospettiva che valorizza essenzialmente l'urbano e il pieno per portare attenzione sui "vuoti", sugli spazi periurbani e su quei *terrains vagues* situati alle porte delle città, un complesso intreccio di spazi residuali anche definito come "terzo stato del territorio" (Marot). L'architettura del paesaggio opera attraverso un riconoscimento delle identità dei luoghi e procede per

"rivelazione": il sito non è visto semplicemente come lo spazio nel quale applicare un programma, bensì come una potenzialità in cui sono iscritte una o più evoluzioni possibili.

(Donadieu, 2009; Clément, 2006; Corajoud, 2010)

→ Urbanistica, Giardino, Rete ecologica.

Atlante del patrimonio

L'approccio paesaggistico e territoriale si avvale di un insieme di strumenti votati alla messa in evidenza dei valori regionali e locali quali "inventari", "atlanti", "carte e contratti del paesaggio", e ha dato luogo alla nascita di "osservatori del paesaggio". Nel lessico territorialista gli "Atlanti di patrimonio" (siano essi regionali o sub-regionali) costituiscono un insieme articolato che comprende carte di comunità, sintesi cartografiche dei processi di territorializzazione, competenze nel riconoscimento delle figure territoriali e paesaggistiche e delle loro regole di generazione e di trasformazione, descrizione dei beni immateriali, strumenti di rappresentazioni dei valori identitari del territorio.

(Magnaghi, 2014b)

→ Rappresentazione identitaria del patrimonio territoriale.

Bioregione urbana

Secondo la visione territorialista, la “bioregione urbana” è un’area fortemente antropizzata costituita da una molteplicità di sistemi territoriali locali a loro volta organizzati in grappoli. Essa è il risultato di una co-evoluzione e di una costruzione continua di neo-ecosistemi in grado di produrre nuovi equilibri idraulici e idrologici. La bioregione urbana costituisce l’ambiente geografico primario in cui si realizza l’equilibrio tra le risorse essenziali alla riproduzione della vita, essa qualifica ambienti amministrativi di varia, ma comunque vasta, estensione (un bacino idrografico, un sistema vallivo, un nodo orografico, un sistema costiero, ecc.). Il termine di bioregione può essere fatto risalire all’urbanista e biologo scozzese Patrick Geddes con la sua “sezione di valle”, il quale si era a sua volta ispirato a *La storia di un ruscello* scritta da Elisée Reclus nel 1869. I bioregionalisti americani della seconda metà del secolo scorso come Kirkpatrick Sale o Murray Bookchin hanno poi dato una valenza politica a questa nozione.

(Magnaghi, 2014a; Magnaghi, 2014b; Magnaghi, 2010).

→ Territorio, Progetto di territorio.

Campagne urbane

Al di là di una visione esclusivamente urbanocentrica, la prassi territorialista e paesaggistica propone di considerare la nozione di “campagna urbana”. Secondo Pierre Donadieu la nuova campagna non può essere strettamente agricola e neppure urbana e il miglior modo per conservare una campagna viva e dinamica è trasformarla in un paesaggio ad uso dei cittadini. In questo senso, l’agricoltura periurbana, uno strumento capace di organizzare sostenibilmente il territorio, può svolgere un ruolo significativo. Eredità delle vecchie cinture orticole, la nuova agricoltura periurbana ha tra i suoi obiettivi la volontà di preservare il vivente, mantenere la biodiversità, produrre capitale naturale e complessità riconnettendosi con l’universo del giardino e del parco. Sostanzialmente, la nozione di campagna urbana permette di immaginare un “nuovo patto” tra città e campagna, in un contesto in cui l’agricoltura viene considerata come un laboratorio per costruire nuove relazioni produttive e ambientali.

(Donadieu, 2006; Magnaghi, 2010)

→ Giardino, Architettura del paesaggio.

Capitale territoriale

Una visione dello sviluppo locale e dei sistemi locali territoriali è stata proposta dai geografi e dagli economisti regionali quali Giuseppe Dematteis e Francesca Governa, e dagli economisti regionali quali Roberto Camagni, Giacomo Beccatini, Arnaldo Bagnasco, e altri ancora. Secondo questa visione, non esiste sviluppo senza territorio, mentre lo spazio non può essere considerato come un semplice contenitore passivo di componenti e di costi ma è la premessa per una territorialità attiva per una città o una regione. Il "capitale territoriale" è dato dall'insieme delle risorse che costituiscono il patrimonio esclusivo di un sistema territoriale. Queste si formano sul lungo periodo e non sono facilmente riproducibili al di fuori di uno specifico contesto. Sono materiali, come il capitale fisso accumulato in infrastrutture e impianti, il patrimonio storico-culturale, i monumenti; e immateriali, come le relazioni sociali, il saper-fare collettivo, il senso di appartenenza, i saperi tradizionali. La Commissione europea ritiene che ogni regione possieda un capitale territoriale distinto da quello delle altre aree, che genera un più elevato ritorno per specifiche tipologie di

investimento più adatte per questa area e che più efficacemente utilizza i suoi asset e le sue potenzialità (2005).

(Dematteis e Governa, 2005)

→ Patrimonio.

Ciclo TDR

(Ecogenesi territoriale)

Il territorio non esiste in natura ed è attraverso la territorializzazione che uno spazio, una realtà materiale che si colloca in condizione di anteriorità, diventa territorio. La produzione territoriale è il prodotto di un'ecogenesi territoriale e ha una sua dimensione storico-evolutiva. Si tratta di un articolato processo che dobbiamo imparare a capire e a descrivere per riprodurlo, modificarlo o perfezionarlo attraverso gli strumenti urbanistici a nostra disposizione. Le origini di questo processo sono da individuare nel ruolo svolto da "attori" individuali e collettivi e dalle loro potenzialità (come il lavoro), così come dal programma che orienta la loro azione. Gli attori si avvalgono poi di "mediatori" materiali (strumentali) e immateriali (culturali). Le trasformazioni del territorio seguono un processo evolutivo in cui si presentano tre fasi: momenti di costituzione

e di consolidamento, detti *territorializzazione* (T), seguiti da momenti di crisi e di obsolescenza, la *deterritorializzazione* (D), e infine da momenti di ricostruzione definiti *riterritorializzazione* (R).

(Raffestin, 2005; Turco, 2010)

→ Territorio, territorialità.

Complessità

Il modo di pensiero o di conoscenza parcellare, compartimentato e monodisciplinare conduce verso un'intelligenza cieca: la normale attitudine umana a collegare le conoscenze si trova così sacrificata a vantaggio dell'attitudine a separare. Il pensiero complesso (da *complexus*, ciò che è tenuto insieme) è un pensiero che lega e contestualizza e si contrappone ad approcci e a forme di conoscenza che rendono invisibili le interazioni e le retroazioni tra le parti e il tutto, le entità multidimensionali, i sistemi complessi. "Complessità" non indica confusione o complicazione e incapacità di descrivere. Anzi, la sua presa in considerazione permette di superare la confusione e la complicazione con l'aiuto di un pensiero organizzatore e collegante. Collegare richiede concetti e concezioni che Edgar Morin definisce "operatori di relianza",

un neologismo che deriva da *relier* (collegare) e *alliance* (alleanza). È con Wiener e Ashby, i fondatori della cibernetica, che la complessità entra veramente in scena, ed è con von Neumann che, per la prima volta, questo concetto appare nel suo legame con i fenomeni di auto-organizzazione. In prima battuta, la complessità è un tessuto di costituenti eterogenee inseparabilmente associate: pone il problema dell'uno e del multiplo. In seconda battuta, la complessità è il tessuto di avvenimenti, azioni, interazioni, retroazioni, determinazioni e caso, che costituiscono il nostro mondo fenomenico. Il territorio, che non risponde a leggi lineari e alla semplificazione, deve allora essere visto come un "organismo vivente ad alta complessità".

(Morin, 1990; Morin, 2008; Morin, 2015)

→ Informazione funzionale/
regolatrice, interdisciplinarietà.

Coscienza di luogo

Non è immaginabile pensare ad un progetto di territorio senza una presa in considerazione della "coscienza di luogo". Questa può essere vista come una forma di consapevolezza acquisita attraverso un percorso di trasformazione culturale degli abitanti e della loro conoscenza del valore patrimoniale dei beni comuni

territoriali (materiali e relazionali) in quanto elementi essenziali per la riproduzione della vita individuale e collettiva, biologica e culturale. Una dimensione che, con l'avvento dello Stato moderno e della società industriale, e con una espropriazione dei saperi tecnici e contestuali, si è progressivamente contratta. A questo proposito, Giacomo Beccatini ha utilizzato l'efficace termine di "sfarinamento dei luoghi". Ciò ha portato allo sradicamento sociale e territoriale, alla perdita di saperi e all'abbandono della cura dei luoghi da parte degli abitanti che, da comunità consapevole delle regole riproduttive del loro ambiente di vita, si sono trasformati in individui massificati. In sostanza sono venute a mancare le capacità di autodeterminazione mentre sono cresciute le forme di eterodirezione. In questo modo, il territorio locale non viene più interpretato dagli abitanti come fonte di riproduzione della vita biologica e sociale. La costruzione del progetto locale si realizza quando è presente il riconoscimento collettivo e la valorizzazione del patrimonio territoriale come bene comune.

(Magnaghi, 2010; Magnaghi, 2017; Beccatini, 2015)

→ Luogo, Rappresentazione identitaria del patrimonio territoriale.

Ecologia del paesaggio

Figlia di molti ambiti disciplinari (oltre all'ecologia, le scienze agrarie, la botanica, l'etologia, l'urbanistica e la geografia), l'ecologia del paesaggio ha messo a disposizione nuovi metodi per l'analisi territoriale. Il termine *Landschaftökologie* era stato proposto dal geografo Carl Troll nel 1939 ma questa disciplina si è affermata a partire dagli anni Settanta del secolo scorso. Essa definisce il paesaggio come "un sistema di ecosistemi" la cui struttura è data dalle sue caratteristiche spaziali, da forma, dimensione e numero dei biotopi che costituiscono il *pattern* paesaggistico. L'ecologia del paesaggio si fonda su concetti di *matrice* (un'area abbastanza estesa, una foresta ad esempio), di *patch* (macchia, una porzione non lineare di una superficie territoriale), di *corridoio* (continuità spaziale di un habitat costituito da macchie di forma allungata) e, infine, di *ecòtone* (area di confine o di transizione tra due o più tipologie di ambienti). Il suo approccio prevede l'elaborazione di rappresentazioni analitiche che suddividono l'area in esame in un mosaico complesso. La visione corologica e integrata dell'ecologia del paesaggio non analizza l'ambiente indagando separatamente le singole componenti (clima, rilievo, vegetazione, suoli,

ecc.) ma piuttosto considerando quest'ultimo come un sistema complesso dove tutte le dimensioni - azione umana compresa - sono intercorrelate.

(Ferrari e Pezzi, 2013; Cevasco, 2007; Malcevski, 2010)

→ Architettura del paesaggio, Rete ecologica

Geografia

Etimologicamente *geo-gràphein*, la geografia è stata considerata come una disciplina orientata verso la descrizione, ma anche come lo studio delle forme attribuite al mondo dalla presenza dell'uomo, o ancora come "la scienza dello spazio". Ma, come dice il geografo Claude Raffestin, non può esserci una geografia senza che ci sia qualcuno in grado di fare esperienza della realtà materiale. Alle origini delle preoccupazioni della geografia c'è allora sempre un individuo o una collettività che abita e che si dota di una rappresentazione della realtà. A questo punto, l'oggetto della geografia non è più solo quella realtà materiale che chiamiamo spazio o Terra, o la sola azione umana, ma è piuttosto l'insieme delle relazioni tra gli uomini e le società e la realtà materiale nella quale essi vivono e operano. Lo studio della geografia è dunque costituito dalla conoscenza di quelle relazioni tra

attori e realtà materiale messe in atto per soddisfare i bisogni. Si potrebbe allora dire che la geografia si occupa della "conoscenza della conoscenza" e della "pratica" che gli uomini hanno di quella realtà materiale che chiamiamo Terra.

(Raffestin, 1986; Raffestin, 2005; Raffestin, 2016)

→ Territorio, Territorialità, Abitare, Capitale territoriale

Giardino

In *Prima lezione di urbanistica*, Bernardo Secchi affermava che è nel giardino che dobbiamo cercare le figure dell'urbanistica: "nel giardino si rappresentano e si mettono alla prova la portata teorica e i limiti delle nuove idee" (2000). Forma di "seconda natura" e modello ante litteram di controllo e pianificazione del territorio, il giardino diventa allora un laboratorio a scala territoriale per comprendere le modalità di fabbricazione dei paesaggi costruiti. Spazio artificializzato, prodotto dalle specifiche scelte in materia di botanica, gestione delle acque, interazione con la topografia, estetica, ecc., esso testimonia dell'appropriazione, della capacità di plasmare il territorio e di controllare l'incommensurabilità della natura. Il giardino ci ricorda che il lavoro del giardiniere può essere visto come la

metafora delle attenzioni e della cura che dobbiamo prestare alla nostra dimora terrestre tanto che, come dice l'architetto del paesaggio Gilles Clément, occorrerebbe considerare il giardino come un modello di uso e di gestione per una cura del pianeta.

(Secchi, 2000; Clément, 2006)

→ Architettura del paesaggio,
Campagne urbane.

Informazione regolatrice

La nozione di regolazione interessa tutte le società e tocca le tre logiche fondamentali che sottendono le attività umane e il funzionamento dei sistemi territoriali, vale a dire: la eco-logica, la bio-logica e la socio-logica. Per funzionare, ogni società deve dotarsi di sistemi di regolazione. Nel linguaggio tecnico-scientifico, la regolazione si riferisce a quell'insieme di tecniche che permettono di mantenere costante e stabile lo stato di una macchina, conformemente a quanto previsto per un suo adeguato funzionamento. Le collettività creano sia "informazione funzionale" che "informazione regolatrice". *L'informazione funzionale* fa sì che una struttura mantenga il suo stato di equilibrio e quindi che questa macchina o sistema possa compiere l'azione per la quale è stata concepita (per

esempio produrre un lavoro e modificare l'ambiente naturale e/o sociale). *L'informazione regolatrice* ha obiettivi diversi rispetto a quelli dell'informazione funzionale che vanno oltre il mantenimento di un sistema in equilibrio. Essa intende assicurare il mantenimento e la preservazione delleteriorità coinvolte dall'azione. Integra complessità, contestualizza, fa riferimento a scale geografiche diverse, considera le esternalità negative prodotte dal sistema. L'informazione regolatrice caratterizza quindi la sostenibilità.

(Raffestin, 1983)

→ Progetto di territorio, Rete ecologica.

Intedisciplinarietà

Se, come dicono i territorialisti, il territorio è il luogo della complessità, un progetto di territorio non può che far capo a conoscenze e saperi provenienti da discipline diverse: urbanistica e architettura, architettura del paesaggio, geografia, ecologia, antropologia, archeologia e storia, saperi tecnici e saperi umanistici, e ciò praticando l'interdisciplinarietà e, a volte, la transdisciplinarietà. *L'interdisciplinarietà* si verifica quando un medesimo tema viene affrontato da discipline diverse

le quali mantengono la loro specificità e il loro approccio in un atto volontario di cooperazione. Si parla invece di *transdisciplinarietà* quando il progetto trascende le discipline, che vengono coinvolte nell'operazione in quanto utensili e strumenti per realizzare gli obiettivi prefissati. Il progetto di territorio richiede una ricomposizione dei saperi, così come il contributo delle diverse discipline e specialisti che, di fronte alla complessità, devono operare insieme.

(Raffestin, 1983; Morin, 1990; Morin, 2008)

→ Progetto di territorio, Complessità.

Invarianti strutturali di lunga durata

La presa in considerazione delle "invarianti strutturali di lunga durata" permette di costruire scenari progettuali bioregionalisti. Nella prassi territorialista vengono considerate quattro invarianti. La prima riguarda i *caratteri idrogeomorfologici* (dinamiche naturali non accelerate dalle trasformazioni umane, ragioni localizzative degli insediamenti storici). La seconda ha a che fare con gli *aspetti ecosistemici del paesaggio* ed evidenzia il ruolo svolto dai boschi, dai sistemi fluviali, dagli ecosistemi tradizionali. La terza è costituita dai *morfortipi territoriali*

e *urbani* che caratterizzano i diversi paesaggi, a cui si aggiunge anche la rete di viabilità. La quarta e ultima invariante considera i *sistemi e le funzioni agro-forestali* e individua quelli che andrebbero sostenuti (anche economicamente). L'insieme delle invarianti strutturali viene definito *patrimonio territoriale*. La presa in considerazione delle invarianti strutturali di lunga durata porta a definire obiettivi di qualità per ciascuna morfotipologia e permette l'identificazione di regole per mantenere la loro riproducibilità. Proporre una rappresentazione di alcune regole inerenti le invarianti strutturali in forma figurata è utile per facilitare la comprensione delle qualità di un territorio anche ai non esperti.

(Magnaghi, 2014b; Magnaghi, 2010; Marson 2016)

→ Approccio morfotipologico, Patrimonio.

Impronta ecologica

La nozione di impronta ecologica (*ecological footprint*) costituisce un indice sintetico utile per valutare la sostenibilità delle scelte produttive e residenziali. Proposta da Mathis Wackernagel e William E. Rees, questa nozione parte dall'idea che i flussi di materia e energia che entrano in una città o in una

regione ed i rifiuti che ne escono, possono essere messi in relazione con il "capitale naturale" necessario per mantenere il funzionamento dell'insediamento. Per misurare l'impronta ecologica occorre allora identificare il consumo della città o della regione in questione e convertire questa domanda in *area produttiva primaria*. Questa viene misurata in ettari globali, cioè in superficie di suolo per abitante necessaria per produrre le risorse in grado di sostenere i consumi. Occorre poi conoscere la *biocapacità* la quale, pure misurata in ettari globali, corrisponde alla quantità dei servizi ecologici erogati da un territorio (campi, praterie, foreste, mari, ecc.). Il confronto tra impronta ecologica e biocapacità fornisce lo stato della situazione ambientale. Se il valore della prima è maggiore di quello della seconda significa che le risorse naturali non riescono a soddisfare i bisogni.

(Wackernagel e Rees, 2008; Boutaud e Gondran, 2009).

→ Ecologia del paesaggio, Limite,
Urbanistica

Limite

Alla nozione di limite possiamo attribuire due maggiori significati. Il primo è quello geografico. In questo caso il limite è connotato

con l'idea di territorio, e definisce l'estensione di un'area, di una superficie, ma riguarda anche punti di passaggio o soglie. Il limite, dice Claude Raffestin, è traduzione, regolazione, differenziazione e anche relazione. Una formalizzazione particolare di questa idea è costituita dalla nozione di *frontiera*, espressione dell'azione di un potere che si iscrive nello spazio. Forma della territorializzazione dello Stato, la frontiera rimanda alla geografia politica e alle scienze giuridiche. La sua linearizzazione può essere fatta risalire al 1797 con il Trattato di Campoformio (che sancì la pace tra Francia napoleonica e Impero austriaco). Precedentemente, nel periodo medievale, erano le relazioni di sangue e le alleanze a definire una frontiera non lineare e molto più vaga. Il secondo significato che possiamo attribuire alla nozione di limite è di tipo ecologico. Per lungo tempo abbiamo considerato il pianeta come una fonte inesauribile di risorse senza prendere in considerazione i *limiti delle risorse*. I limiti ecologici vengono definiti dal volume delle risorse naturali, dal loro sfruttamento e dalla loro capacità e velocità di rigenerazione. In urbanistica questo tema è stato ben tematizzato dalla nozione di

impronta ecologica. Assumere una cultura del limite nel progetto di territorio permette di contenere il consumo di suolo illimitato.

(Raffestin, 1986; Latouche, 2012)

→ Territorio, Ecologia del paesaggio;
Impronta ecologica.

Luogo

Nell'accezione abituale, il luogo (*locus*) è una porzione di spazio precisamente collocabile in un ambito più vasto e idealmente o materialmente delimitata. Questa nozione richiama la "geografia classica" che si fondava sulla singolarità ma, grazie alla geografia culturale e umanistica, inizialmente affermatasi nel mondo anglosassone, essa ha acquisito valori più ampi. I contributi maggiori sono da attribuire a uno dei suoi precursori, Yi-Fu Tuan che ha introdotto la nozione di *sense of place* (senso del luogo). Al centro degli interessi della geografia culturale vi sono valutazioni, sistemi cognitivi, intenzioni. In questo senso, lungi dall'essere spazi asettici, i luoghi condensano valori, rappresentazioni e sono fonte di identificazione. A questo proposito Augustin Berque ricorda la differenza tra *Chôra* e *Tòpos*. Il primo termine testimonia di uno spazio astratto, perfettamente

misurabile e cartografabile. Il secondo del risultato di una sedimentazione di esperienze e di simboli indissociabile dall'esistenza umana. Nella sua forma sacra e simbolica il luogo per eccellenza è l'*axis mundi* che collega cielo alla terra presente in molte culture. La nozione di luogo rinvia dunque a una valorizzazione delle singolarità e quindi ad un *approccio idiografico* che si contrappone a un'idea di spazio uniforme. La prassi territorialista sottolinea come il territorio non sia un foglio bianco o un semplice supporto tecnico sul quale collocare funzioni e regolare l'uso della proprietà, ma piuttosto un punto denso di storia, di segni e di valori da trasmettere, arricchiti, alle generazioni future. Non è quindi possibile ridurre il territorio a spazio isotropo ed euclideo e considerare i luoghi quale supporto inanimato da destinare a funzioni e opere indifferenziate.

(Magnaghi, 2010; Berque, 2000)

→ Coscienza di luogo,
Rappresentazione identitaria del patrimonio territoriale, Archetipo, Médiante.

Neomunicipalismo

Il progetto territorialista ha una non indifferente dimensione politica e sociale. Esso considera

il “neomunicipalismo” come il superamento dei modelli di governo centralistici e metropolitani che porta verso un federalismo municipale solidale e verso una forma di autogoverno della comunità locale. È nei piccoli comuni e nelle aree periferiche che si possono cogliere i segni del percorso neomunicipalista. La differenza sostanziale rispetto alla condizione dei distretti industriali degli anni Settanta e Ottanta dello scorso secolo, e al loro sviluppo, consiste nella presenza di una più complessa relazione con gli elementi che definiscono la qualità della vita, restituendo così valore alle peculiarità del patrimonio territoriale-locale. La ricostruzione dello *spazio pubblico* quale prodotto dello sviluppo della società locale costituisce la ragione e la misura della rifondazione della città in senso neomunicipalista. Dalle proposte del “progetto locale” è nato un manifesto sintetico denominato “Carta del nuovo municipio” (presentata a Puerto Alegre nel 2002) finalizzato alla promozione di forme di autogoverno municipale per uno sviluppo autosostenibile, inteso come crescita della società locale e dei suoi stili di vita per il raggiungimento del benessere e del ben-vivere.

(Magnaghi, 2010; Settis, 2012)

→ Territorio-bene comune, Urbanità, Spazio pubblico.

Médiance

Introdotta dal geografo culturale Augustin Berque, il termine *médiance* – che deriva e dal concetto di *fûdosei* (momento strutturante dell’esistenza umana) proposto dal filosofo giapponese Watsuji nel 1928 –, testimonia del senso di un ambiente. Rimanda sia alla semiosfera (i significati) che alla biosfera (la sensazione del corpo vivente) e al pianeta (tendenze oggettive dell’ambiente in questione). In questa logica, il paesaggio non è né l’involucro esterno e percettibile degli oggetti, né tantomeno la dimensione oggettiva dell’ambiente, ma piuttosto una interrelazione tra mondo fisico e mondo sociale, irriducibile all’uno e all’altro, contemporaneamente soggettiva e oggettiva, fisica e fenomenologica, ecologica e simbolica. La *médiance* è una componente fondamentale dell’*ecumene*. Quest’ultimo termine, utilizzato dagli antichi Greci e poi dai geografi del secolo scorso per illustrare la parte della terra occupata, ben testimonia del legame tra terra e umanità. Se l’*ecumene* è irriducibile alla biosfera (l’ordine ecologico) e al pianeta (l’ordine fisico-chimico), presuppone comunque la presenza dell’una o dell’altro.

(Berque, 2000)

→ Abitare, Paesaggio, Territorialità, Urbanità.

Mente locale

L'antropologo e architetto Franco La Cecla utilizza la nozione di "mente locale" per definire una competenza, un'arte dell'abitare frutto di una vera discussione tra abitanti e spazio geografico, di un adattamento e modellamento (un *bricolage*) di questo alle esigenze dell'abitare. Essendo contestuale, la "mente locale" cambia da luogo a luogo. Vivere e conoscere lo spazio è una particolare forma di attività cognitiva e chi si occupa di architettura e di urbanistica dovrebbe mettere al centro dei suoi interessi quel complesso tessuto di relazioni costitutivo dell'abitare e dell'essenza propriamente narrativa di cui gli spazi sono fatti. Per vedere all'opera la diversità delle culture dell'abitare, e quindi conoscere le varie forme di "mente locale", occorre fare del terreno (*fieldwork*).

(La Cecla, 1993)

→ Luogo, Médiante, Abitare,
Terreno, Territorio-laboratorio.

Paesaggio

Visto il suo carattere polisemico e aperto, appare estremamente complicato definire in modo univoco la nozione di paesaggio. Ma la sua indeterminatezza è nel contempo l'aspetto che ne origina la sua

ricchezza. La Convenzione europea del paesaggio (2000) lo definisce come "una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni". Se passiamo in rassegna le varie qualificazioni presentate dalla letteratura notiamo che il paesaggio viene considerato come: (1) un *complesso sistema naturale* che esiste indipendentemente dalla presenza delle società umane e le cui leggi sono quelle delle scienze naturali; (2) un *artefatto umano* prodotto dalla relazione tra società e ambiente nel corso della storia, quindi una realtà che evidenzia le forme della presenza dell'uomo sulla terra; (3) una *rappresentazione culturale* principalmente informata dall'arte e dalla cultura; (4) il luogo di un'*esperienza sensibile*, fenomenologia e polisensoriale. In fondo, il termine "paesaggio" permette di avvicinare l'insieme di queste diverse dimensioni. Ripensare l'urbanistica aprendo gli orizzonti alle discipline del paesaggio arricchisce il modo di intervento sugli spazi con una maggiore libertà in relazione ai modelli storici della città, una familiarità con gli spazi aperti e con l'esperienza.

(Ferrata, 2020; Besse, 2009)

→ Paesaggio vernacolare, Campagne urbane, Geografia.

Paesaggio vernacolare

Il termine di “paesaggio vernacolare” è stato introdotto da John Brinckerhoff Jackson, il maggior esponente della riflessione sul paesaggio americano nel corso della seconda metà del Novecento e buon conoscitore delle opere dei geografi francesi della scuola classica. “Vernacolare” (all’origine *verna* è lo schiavo nato nella casa del padrone) rimanda a una lingua compresa localmente, quindi un paesaggio vernacolare è un paesaggio che potremmo definire “di prossimità”. Possiamo incontrarlo nel quotidiano e testimonia di un particolare attaccamento ai luoghi. Al “paesaggio vernacolare” Jackson contrappone il “paesaggio politico”, quello della grande scala, delle infrastrutture e del potere. Ritroviamo qualche cosa di simile all’idea di paesaggio vernacolare nel secondo articolo della Convenzione europea del paesaggio quando afferma: la presente Convenzione “concerne sia i paesaggi che possono essere considerati come eccezionali, che i paesaggi della vita quotidiana e i paesaggi degradati”.

(Jackson, 1984)

→ Paesaggio, Territorialità, Médiante, Luogo.

Palinsesto

André Corboz, autore di un importante articolo intitolato *Il territorio come palinsesto* pubblicato originariamente nel 1983, ricordava che gli abitanti di un territorio cancellano e riscrivono incessantemente il vecchio incunabolo del suolo, e che il territorio, sovraccarico com’è di tracce e letture passate, assomiglia ad un palinsesto. Dal greco *palimpsestos*, che significa raschiato di nuovo, il termine “palinsesto” rimanda alla sovrapposizione e alle tracce. Esso risponde alle due logiche di *permanenza* e di *persistenza*: un muro, una parcella, un percorso, ecc. permane, mentre il tracciato di un sentiero trasformato in una moderna strada, persiste. La sovrapposizione stratigrafica del palinsesto territoriale non è però necessariamente lineare, né tantomeno cumulativa o continua, in quanto il territorio è piuttosto caratterizzato da un regime di temporalità multiple.

(Corboz, 1998; Léveillé, 1993-1999)

→ Territorio, Ciclo TDR, Paesaggio, Patrimonio.

Patrimonio

Il paesaggio, come diceva Kevin Lynch, è anche “tempo nello spazio” sul quale si aggancia la memoria: può così incarnare un senso di temporalità. Dal latino *patrimonium*, il “patrimonio” designa i beni di una famiglia o di una persona ricevuti in eredità e trasmessi ai propri eredi. Questo tema si affaccia durante la Rivoluzione francese quando si presenta la confisca dei beni (della chiesa, dei nobili e della corona) e la loro distruzione (chiamata vandalismo). Divenne poi un tema centrale per le società che si stavano rapidamente modernizzando e che stavano forgiando le loro identità nazionali. Con la Convenzione sulla protezione del patrimonio naturale e culturale dell’Unesco (1972), l’idea di patrimonio assunse una dimensione mondiale. Questo ente attribuisce la qualifica di patrimonio universale (*World Heritage*) a più di un migliaio di siti “naturali” e “culturali” ripartiti nei vari continenti. Su questo tema Choay si è espressa in modo critico sottolineando gli effetti perversi di un’operazione che può portare a un uso mercantile del patrimonio e a una eccessiva turisticizzazione.

(Choay, 1999; Choay, 2009)

→ Territorio, Paesaggio, Invarianti strutturali di lunga durata, Patrimonializzazione.

Patrimonializzazione

La “patrimonializzazione” è quel processo che porta alla conservazione di quei beni culturali e ambientali che vengono ritenuti di particolare valore. È vero che se necessitiamo di una forma di memoria iscritta nel paesaggio, non tutto ciò che il passato ci ha lasciato merita di essere conservato, o può esserlo. Quindi, riflettendo sul tema del patrimonio, dobbiamo innanzitutto acquisire la consapevolezza e la conoscenza del bene culturale in questione. Oltre a comprendere le specificità dell’oggetto, dobbiamo metterlo in relazione con il contesto. Non possiamo poi dimenticarci che anche gli edifici hanno una storia che è il risultato di trasformazioni avvenute nel tempo. Quale condizione dell’oggetto dobbiamo allora conservare? Dobbiamo forse intervenire sull’opera con adattamenti contemporanei? In ultima analisi, dobbiamo interrogarci su quanta memoria ci è necessaria per affrontare il futuro pensando alla forza di continuità che determinati manufatti sanno sprigionare.

(Choay, 1999; Choay, 2009; Ferrata 2011)

→ Territorio, Paesaggio, Invarianti strutturali di lunga durata.

Progetto di territorio

Il “progetto di territorio” è un progetto strategico e dinamico che supera il bagaglio conoscitivo della strumentazione analitica funzionalista dei piani e della geografia economica quantitativa. Esso si fonda su un’analisi territoriale in grado di riconoscere la grande complessità della realtà e le identità paesaggistiche-territoriali. Il territorio, allora, non deve e non può essere concepito come un semplice supporto passivo in grado di ospitare funzioni, ma diventa un luogo carico di tracce. Il progetto di territorio intende ricucire il divorzio tra natura e cultura e tra cultura e storia che ha caratterizzato l’evoluzione del pensiero moderno. Non si tratta di un progetto *sul* territorio ma bensì un progetto *con* il territorio. Alberto Magnaghi definisce i cinque movimenti che lo accompagnano: (1) nuove categorie interpretative dei valori patrimoniali dell’ambiente, del territorio, del paesaggio e del *milieu*, (2) nuove forme di rappresentazione identitaria, sperimentazione di tecniche grafiche, di poetiche, di stili descrittivi e comunicativi del *milieu* che selezionano gli elementi costitutivi di un “progetto implicito”, (3) un corpus di regole statutarie che definisce le condizioni di riproduzione delle identità dei

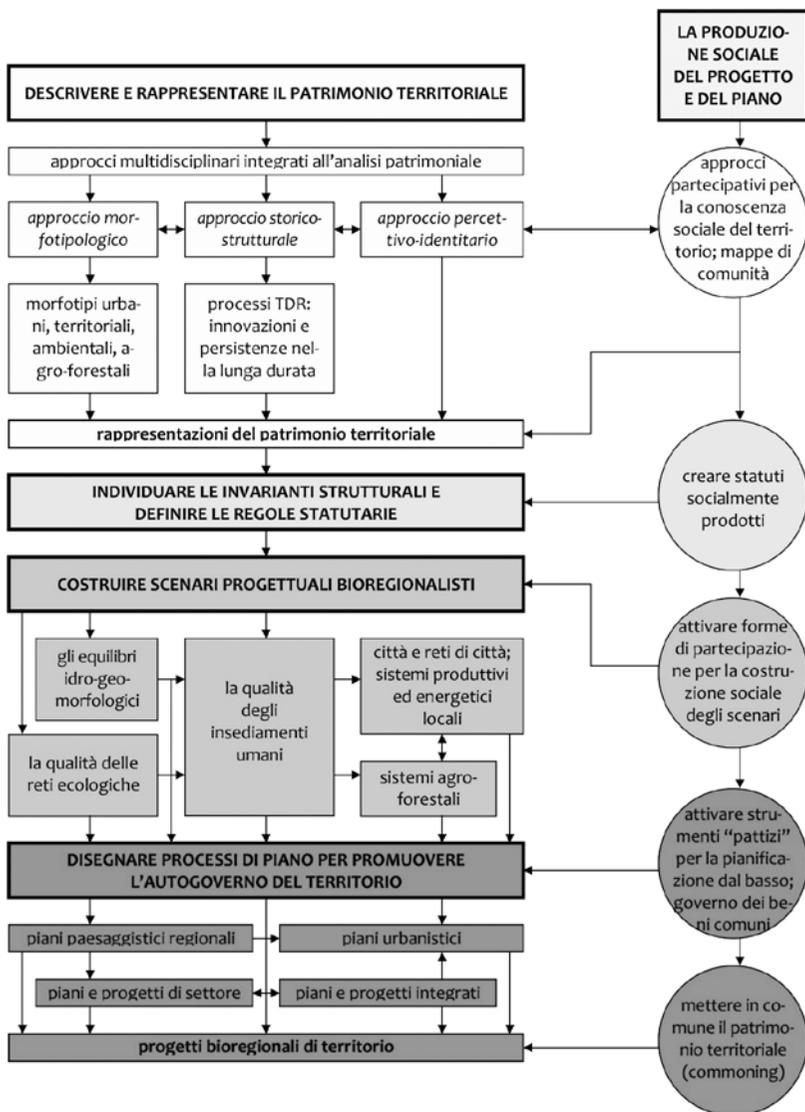
contesti locali (espresse da varianti strutturali, figure territoriali, forme di processi partecipativi, ecc.), (4) metodi e tecniche di rappresentazione comunicativa degli scenari strategici che stanno alla base della costruzione sociale del progetto di territorio in quanto figure e immagini di sintesi del progetto territoriale, (5) elementi costitutivi del progetto articolati alle diverse scale come interpretazione creativa degli scenari strategici.

(Magnaghi, 2009 Magnaghi,2010)

→ Territorio, Palinsesto, Invarianti strutturali di lunga durata, Rete ecologica, Complessità.

Rappresentazione identitaria

La rappresentazione del patrimonio territoriale intrapresa dalla scuola territorialista si è sviluppata riorganizzando metodologie, tecniche, strumenti cartografici in modo da produrre un “racconto del territorio” alternativo rispetto a quello riduzionista proprio della civiltà delle macchine. L’approccio territorialista dà una particolare importanza alla rappresentazione dei luoghi capace di integrare le componenti patrimoniali. Innanzitutto il *disegno* viene considerato come uno strumento di interpretazione del patrimonio territoriale. Per l’urbanista e



Progettare con il territorio

Schema originariamente pubblicato in inglese nel testo di A. Magnaghi, "The urban bioregion in the territorialist approach", in Fanfani D., Matarán Ruiz A., (eds), *Bioregional planning and design: Vol I. Perspectives on a transitional century*, Springer, Cham (CH), 2000, e gentilmente messo a disposizione dall'autore.

il pianificatore, rappresentare graficamente, disegnare, equivale a scoprire. È questa un'idea fortemente radicata nell'approccio territorialista e paesaggista sulla base di una lunga tradizione che trova un momento di massima espressione nel lavoro di Leonardo da Vinci. Vi sono poi le *carte cognitive* che permettono di attuare un approccio percettivo identitario facendo capo a metodologie di autorappresentazione del paesaggio da parte degli abitanti come le *mappe di comunità* (*Parish map*). Introdotte inizialmente in Inghilterra, queste svolgono un ruolo importante per produrre illustrazioni dello spazio non riduzioniste e non funzionaliste. Nella pratica delle rappresentazioni identitarie vengono pure riattivati i saperi contestuali che valorizzano le culture paesaggistiche locali (per esempio quelle legate agli ecomusei). Le rappresentazioni identitarie del territorio utilizzate nelle dinamiche progettuali originano un'interpretazione integrata in chiave bioregionalista e immagini del paesaggio pienamente apprezzabili anche dai non addetti ai lavori facilitando il dibattito.

(Magnaghi, 2005; Carta e Rubino, 2011; Prusicki, 2020; Murtas, 2016)

→ Invarianti strutturali di lunga durata, Luogo, Partecipazione.

Rete ecologica

Il progetto territoriale intende promuovere la rigenerazione dei sistemi ambientali, non solo attraverso azioni puntiformi di conservazione di singole isole o aree naturali, ma considerando le qualità dei sistemi naturali che si estendono su vasti spazi interconnessi: sistemi idrografici, reti ecologiche, zone di pertinenza fluviale, ecc. Per evitare di produrre un mosaico di riserve naturali, e originare un territorio a macchia di leopardo, occorre allora considerare il "verde" come un sistema che innerva e crea connessioni tra gli spazi naturali. Le reti ecologiche svolgono un ruolo non meno importante di quello che tradizionalmente viene assegnato alle reti dei trasporti, della comunicazione o dell'energia. Esse devono allora essere considerate come una "matrice" da cui partire per pensare alle nuove forme da attribuire allo spazio. Il disegno dei vuoti (il progetto di territorio agricolo e forestale, il progetto dei corridoi biotici, dei sistemi idrografici, delle zone di pertinenza fluviale, delle reti ecologiche, delle fasce agricole periurbane, ecc.), reinterpretati come sistema di ecosistemi, ordina e restituisce forma e proporzioni al disegno dei pieni (lo spazio costruito, le città, le infrastrutture, ecc.).

(Malcevski, 2010; Gambino, 2010; Magnaghi, 2005; Magnaghi, 2010)

→ Ecologia del paesaggio, Progetto di territorio, Campagne urbane.

Scala

In cartografia, la "scala" viene intesa come il rapporto tra una distanza misurata sul terreno e la medesima distanza misurata sulla sua rappresentazione (la carta), la frazione esprime matematicamente il rapporto di riduzione della realtà. Occorre notare che la confusione tra scala cartografica e scala geografica è frequente. La prima associa un grande territorio a una piccola scala, mentre la seconda utilizza grande e piccolo in modo analogo al linguaggio comune. Comunque, la *scala geografica* esprime un'intenzione e una potenzialità di analisi dei fenomeni. Quando cambia la scala cambia lo spazio di riferimento nell'analisi e cambia anche la problematica. Processi che si manifestano a una certa scala non necessariamente si presentano ad un'altra. Un'analisi condotta alla "grande scala" permette di individuare una *informazione strutturante* come i grandi tratti della topografia e dell'organizzazione del territorio, ma lascia però sfuggire gli elementi più minuti. Per contro, operando

alla "piccola scala" disponiamo di un'*informazione fattuale* e compaiono dettagli e arrangiamenti particolari. Nella prassi territoriale la capacità di transitare da una scala all'altra è centrale: un progetto di territorio deve allora essere visto come un'operazione transcalare. In ambito paesaggistico, il tema della scala rimanda all'orizzonte, al "grande paesaggio", alla radura, al sito, al dettaglio più minuto. L'architetto del paesaggio deve saper controllare l'insieme e il dettaglio, il vicino e il lontano. In conclusione occorre sottolineare come il controllo della scala sia quindi la precondizione di ogni azione sul territorio.

(Racine, Raffestin e Ruffy, 1980; Corajoud, 2010)

→ Geografia, Progetto di territorio.

Sito

Il "sito" rimanda a un punto preciso della superficie terrestre definito dalle sue componenti ecologiche e dalla sua morfologia e costituisce il luogo dove si iscrive un progetto. Ma questa definizione è riduttiva. Il sito non deve essere visto come un semplice supporto, quanto piuttosto come un punto denso di storia naturale e sociale, di segni e di valori. Nelle fasi iniziali di un'operazione di trasformazione di uno spazio

il progettista lo percorre più volte instaurando un dialogo che gli permette di coglierne caratteristiche, specifiche identità e potenzialità. Il sito non è allora un semplice spazio dove viene applicato un programma ma è un potenziale nel quale sono iscritte una o più evoluzioni da rivelare. È questa una visione fondativa per molti paesaggisti che rimanda alla nozione di *site specific*, l'attitudine di alcuni artisti della Land Art e dell'arte ambientale i quali, nel loro operare, si relazionano con luoghi che diventano generatori di un progetto artistico.

(Corajoud, 2010)

→ Luogo, Architettura del paesaggio.

Spazio pubblico

In senso metaforico e ampio, "spazio pubblico" è sinonimo di sfera pubblica. La letteratura geografica, architettonica e urbanistica utilizza questo termine per designare uno spazio fisico che raggruppa i luoghi che appartengono a un ambito liberamente accessibile, uno spazio in cui è possibile una pratica sociale. Se la grande *hall* di un centro commerciale è uno spazio aperto al pubblico, non può però essere considerata come uno spazio pubblico; lo spazio pubblico è piuttosto un luogo di incontro e di dibattito, di riunione o di dissenso,

rende possibile la *mixité* e l'urbanità e costituisce una delle maggiori poste delle politiche di urbanismo, fare cioè società. Occorre però considerare anche criticamente l'idea che lo spazio pubblico sia per forza solo portatore di scambio interpersonale e il luogo virtuoso in cui si esprime la cittadinanza, concezione che deriva dall'ideal-tipo dell'agorà greca che, tra l'altro, viene messo in discussione dal ruolo degli spazi virtuali.

(Mazzette, 2013; Paquot, 2009)

→ Urbanità, Urbanistica.

Terreno

Se per lungo tempo i geografi non frequentavano il terreno e producevano i loro studi interrogando le carte, gli esploratori e gli informatori, con l'inizio dello scorso secolo fare del lavoro di terreno diventò una pratica primordiale: "non si fa della vera Geografia che sul terreno", diceva Pierre George negli anni Quaranta. Il terreno ha un significativo spazio e rappresenta un'importante porta d'accesso allo studio delle singolarità. Il sapere delle discipline che procedono attraverso l'osservazione (come le scienze sociali) non viene costruito in laboratorio. Non potendo operare attraverso una sperimentazione, queste utilizzano la pratica del terreno. Nelle grandi linee si possono evidenziare due attitudini empiriche distinte in funzione del

fatto che il terreno viene a monte o a valle della ricerca: nel primo caso, con un *approccio induttivo* e con una visione della geografia quale “scienza del concreto”, il terreno viene visto come un giacimento dal quale estrarre fatti; nel secondo caso, che adotta una postura deduttiva e considera la geografia come “scienza astratta”, il terreno è il luogo nel quale mettere in atto procedure di validazione degli enunciati teorici.

(Claval, 2013; Geotema, 2011)

→ Geografia, Territorio, Mente locale.

Territorialità

Questa nozione è apparsa originariamente nell’etologia (che considera il territorio quale area fornitrice di risorse per una specie animale) e nelle scienze giuridiche (la territorialità come manifestazione del potere di uno Stato). Per Claude Raffestin, che a partire dagli anni Settanta è ritornato a più riprese sul tema e lo ha portato nella geografia umana, la territorialità è costituita dall’insieme delle relazioni che un individuo o una collettività intrattengono con l’esteriorità ambientale e sociale attraverso *mediatori*, sia materiali sia immateriali, nella prospettiva di soddisfare i bisogni. I primi sono strumenti o macchine capaci di amplificare le potenzialità umane, i secondi sono

costituiti dalle conoscenze e dalle informazioni a disposizione di questi attori. L’analisi della territorialità permette di comprendere il vissuto e la complessità delle relazioni tra uomo e territorio e di chinarsi anche sui fatti più minuti della collettività. La territorialità, dunque, è all’origine del territorio.

(Raffestin, 2005; Raffestin, 2016)

→ Territorio, Ciclo TDR Geografia.

Territorio (Territorializzazione)

La nozione di territorio (da *territorium*) non deve essere confusa con quella di ambiente o con quella di spazio privilegiata dalla “nuova geografia” e intesa come una estensione astratta. Il termine viene condiviso da varie discipline le quali gli hanno attribuito significati diversi. Nell’etologia il territorio è lo spazio delle risorse utilizzato da una specie animale. Nella teoria politica si lega alla presenza dello Stato e rimanda a un’area di giurisdizione o di influenza di un potere, associata all’idea di dominio e di limite. In architettura è il supporto concreto e materiale di una pratica di trasformazione dello spazio. In geografia, il territorio è condizione dell’azione umana e prodotto di una appropriazione dello spazio che la società compie per assicurare la

propria esistenza e riproduzione, così come la soddisfazione dei bisogni. Il territorio è allora un “macro-strumento esosomatico” che risulta dalla capacità che gli uomini hanno di trasformare la natura attraverso il loro lavoro. La scuola territorialista lo definisce come un organismo ad alta complessità, un neosistema in continua trasformazione prodotto dall’incontro tra fatti culturali e naturali. Secondo la definizione più volte proposta da Alberto Magnaghi, esso è l’esito dinamico di cicli di civilizzazione ed è un complesso sistema di relazioni fra comunità insediate (e le loro culture) e ambiente. Secondo Angelo Turco la *territorializzazione*, intesa come la produzione di un territorio, segue tre passaggi: vi è dapprima un “controllo simbolico” che si manifesta attraverso la cultura e il linguaggio; vi è poi un “controllo materiale” che incide sulle fattezze della superficie terrestre; vi è infine un “controllo strutturale” che passa attraverso forme di regionalizzazione e organizzazione dello spazio terrestre. Ogni organizzazione del territorio è retta da una grammatica elementare costituita da tre elementi: punti, linee e superfici. Se, sin dalla preistoria, la combinazione di questi elementi ha originato forme del territorio distinte, questi elementi possono anche essere utilizzati per

produrre, in modo intenzionale e progettuale, nuove forme territoriali.

(*Raffestin, 1986; Turco, 2010; Ferrata, 2017*)

→ Territorio, Ciclo TDR, Abitare, Geografia.

Territorio-bene comune

Il territorio è una immensa “opera d’arte vivente”, forse la più corale che l’umanità abbia espresso, prodotto e mantenuto da “popoli viventi”, dice Alberto Magnaghi. Deve allora essere considerato come “bene comune” in quanto costituisce l’ambiente essenziale alla riproduzione materiale della vita umana e alla realizzazione delle relazioni socio-culturali della vita pubblica. Schematicamente, tra i beni comuni è possibile distinguere: beni comuni naturali (la Terra, poi l’acqua, l’aria, le fonti naturali di energia, i ghiacciai, le foreste, i fiumi, laghi, mari, ...); e beni comuni territoriali (costruzioni, città e infrastrutture storiche, sistemi agro-forestali, paesaggi, opere idrauliche, porti, centri di produzione di energia, ...) che, più di altri, mettono in evidenza l’azione umana di domesticazione e di fertilizzazione della natura.

(*Magnaghi, 2014; Settis, 2012*)

→ Neomunicipalità, Territorio, Urbanità.

Territorio-laboratorio

Nel suo *La conoscenza del territorio* (2002) Eugenio Turri ritiene che il territorio-laboratorio sia uno spazio da studiare e osservare minuziosamente nel quale poi applicare le conoscenze e le metodologie di ricerca che l'avanzamento delle discipline territoriali propone. È infatti proficuo disporre di un riferimento concreto come ambito di studio in modo da fornire dati essenziali per la progettazione di nuovi assetamenti territoriali e verificare ciò che si discute. Questa conoscenza sottintende che si sappia dare un significato agli oggetti territoriali, riconoscere le valenze storiche, culturali, fisiche e ambientali. Comporta, dice sempre Turri, un impegno di tipo politico, civile, così come ogni atto sul territorio è un atto politico in quanto coinvolge la popolazione che su questo territorio vive e opera.

(Turri, 2002)

→ Territorio, Terreno, Progetto di territorio, Mente locale.

Urbanistica

L'urbanistica è una pratica intenzionale di trasformazione e sistemazione dello spazio attraverso un progetto o un piano. Più in generale, si occupa dell'insieme

delle relazioni, conoscenze e pratiche inerenti lo spazio con l'obiettivo di generare qualità nei luoghi di vita e di lavoro anche se, sovente, si è limitata a razionalizzare le domande dei portatori di interesse fondiari e immobiliari o economici. Occorre dire che pratiche di trasformazione e di progettazione delle città erano già presenti ben prima dell'istituzionalizzazione dell'urbanistica. Ma è negli ultimi decenni del Diciannovesimo secolo e i primi del Ventesimo che questa disciplina ha iniziato a delinearci come tecnica specializzata. Nel 1867 il catalano Idelfonso Cerdà parlava di *urbanisatiòn*, nel 1910 il *Bullettin de la Société Neuchâteloise de Géographie* utilizzava il termine "urbanisme". L'urbanistica è stata inseparabile da un progetto sociale e, inizialmente ha rappresentato la dimensione spaziale della volontà di trasformare le condizioni di vita delle classi popolari. Ma poi un'urbanistica "progressista" (Choay) ha dettato le regole della modernizzazione e generato luoghi monofunzionali, ripetibili e omologabili. Gli strumenti utilizzati per regolare e gestire l'uso del suolo hanno incontrato sempre più difficoltà per restare al passo con i mutamenti territoriali. L'approccio territorialista si è così dato come compito quello di rinnovare questa pratica introducendo un nuovo

sguardo e nuove metodologie.

(Choay, 1973; Beaucire e Desjardins, 2015)

- Architettura del paesaggio,
Progetto di territorio,
Neomunicipalismo.

Urbanità

La voce “urbanità” conclude il nostro percorso. Come “abitare” che ha aperto questa raccolta, essa è dotata di una vasta portata e tende a valorizzare le dimensioni qualitative. La nozione di urbanità (da *urbanitas*, la vita a Roma e, per estensione, la qualità morale di ciò che appartiene alla città, porta con sé un’attenzione per il nostro vivere, per l’abitare individualmente e collettivamente la terra, per il territorio e la città intesi come bene collettivo e come bene comune. L’urbanità è l’insieme di quegli aspetti qualitativi che rimandano alle relazioni che una collettività intrattiene con il proprio territorio, alle caratteristiche delle pratiche sociali, a un insieme di valori di carattere ambientale e paesaggistico. In ultima analisi, l’urbanità esprime quei valori condivisi dai cittadini che permettono di “fare città”.

(Merlin, Choay, 2005; Ferrata, 2014)

- Territorio, Territorialità,
Neomunicipalità, Territorio-bene comune.

▪ I libri e gli articoli

AAVV, *Le frontiere della geografia*, Torino, UTET Università, 2009.

ARCHI, *Il modello pianificatorio della nuova Mendrisio*, 6/2018.

BEAUCIRE Francis, DESJARDINS Xavier, *Notions d'urbanisme par l'usage*, Paris, Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne, 2015.

BECCATINI Giacomo, *La coscienza di luogo. Il territorio come soggetto corale*, Roma, Donzelli editore, 2015.

BERQUE Augustin, *Être humains sur la terre*, Paris, Gallimard, 1996.

BERQUE Augustin, *Ecoumène. Introduction à l'étude des milieux humains*, Paris, Belin, 2000.

BESSE Jean-Marc, *Habiter. Un monde à mon image*, Paris, Flammarion, 2013.

BESSE Jean-Marc, *Le goût du Monde. Exercices de paysage*, Actes Sud/ENSP Versailles, Aix-en-Provence-Versailles, 2009.

BOUTAUD Aurélien, GONDRAN Natacha, *L'empreinte écologique*, Paris, La Découverte, 2009.

BONORA Paola, CERVELLATI Pier Luigi, *Per una nuova urbanità. Dopo l'alluvione immobiliare*, Reggio Emilia, Diabasis, 2009.

CARTA Massimo e RUBINO Adalgisa, "La rappresentazione identitaria del territorio", in Giorda C. e Puttilli M., *Educare il territorio, educare al territorio*, Roma, Carocci editore, 2011, pp. 289-307.

CEVASCO Roberta, *Memoria verde. Nuovi spazi per la geografia*, Reggio Emilia, Diabasis, 2007.

CHOAY Françoise, *La città. Utopie e realtà*, Torino, Einaudi, 1973.

CHOAY Françoise, *Le patrimoine en question. Anthologie pour un combat*, Paris, Editions du Seuil, 2009.

CHOAY Françoise, *L'allégorie du patrimoine*, Paris Editions du Seuil, 1999.

CLAVAL Paul, « Le rôle du terrain en géographie. Des épistémologies de la curiosité é celles du désir », *Confins*, 17/2013.

CLÉMENT Gilles, *Où en est l'herbe. Réflexions sur le Jardin Planétaire. Textes présentés par Louisa Jones*, Aix-en—Provence, Actes Sud, 2006.

- CLERC Pascal, DEPREST Florence, LABINAL Guhiem, MENDEBIL Didier, *Géographies. Epistémologie et histoire des savoirs sur l'espace*, Paris, Armand Colin, 2019.
- CORAJOURD Michel, *La paysage, c'est l'endroit où le ciel et la terre se touchent*, Aix-en-Provence/Paris, Actes-Sud/ENSP, 2010.
- CORBOZ André, *Ordine sparso. Saggi sull'arte, il metodo, la città e il territorio*, Milano, Franco Angeli, 1988.
- CRIVELLI Ruggero, *Leggere il territorio. Riflessioni di un geografo*, Firenze, Altralinea edizioni, 2019.
- DEMATTEIS Giuseppe, GOVERNA Francesca (a cura di), *Territorialità, Sviluppo locale, Sostenibilità: il modello SLoT*, Milano, Franco Angeli, 2005.
- DONADIEU Pierre, *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Roma, Donzelli Editore, 2006.
- DONADIEU Pierre, *Les paysagistes ou les métamorphoses du jardinier*, Aix-en-Provence, Actes Sud, 2009.
- FERRATA Claudio, "I segni del tempo nello spazio. Dalla memoria al patrimonio", GEA-associazione dei geografi/Museo etnografico della Valle di Muggio, *Paesaggio senza memoria? Perché e come tutelare il patrimonio* 2011, pp. 16-23.
- FERRATA Claudio, *Il territorio resistente. Qualità e relazioni nell'abitare*, Bellinzona, Casagrande, 2017.
- FERRATA Claudio, *Nelle pieghe del mondo. Il paesaggio negli anni della Convenzione*, Milano, Meltemi, 2020.
- FERRARI Carlo, PEZZI Giovanna, *L'ecologia del paesaggio*, Bologna, Il Mulino, 2013.
- GAMBINO Roberto, *Conservare innovare. Paesaggio, ambiente, territorio*, Torino, UTET, 1997.
- GAMBINO Roberto, "Trame di paesaggi", in AAVV, *Le frontiere della geografia*, Torino, UTET, 1997, pp. 227-243.
- GAMBINO Roberto, "Prefazione", Ferrata Claudio, *L'esperienza del paesaggio. Vivere, comprendere e trasformare i luoghi*, Roma, Carocci editore, 2014, pp. 13-18.
- GEOTEMA, *Ricerca Empirica*, 41/2011
- GIORDA Cristiano, PUTTILLI Matteo (a cura di), *Educare al territorio, educare il territorio. Geografia per la formazione*, Roma, Carocci, 2011.
- JACKSON John-Brinckerhoff, *Discovering the Vernacular Landscape*, New Haven, Yale University Press, 1984.

- LA CECLA Franco, *Mente locale. Per una antropologia dell'abitare*, Milano, eleuthera, 1993.
- LÉVEILLÉ Alain, "La forme du territoire », Corboz et al. (éds), *Atlas du territoire genevois : permanences et modifications catastrales*, Genève, Georg, 1993-1999, pp. 8-10.
- LÉVY Jacques, Lussault Michel, *Dictionnaire de la géographie et de l'espace des sociétés*, Paris, Belin, 2013.
- MAGNAGHI Alberto, *La rappresentazione identitaria del territorio: atlanti, codici, figure, paradigmi per il progetto*, Firenze, Alinea, 2005.
- MAGNAGHI Alberto, "Territorio: dal progetto implicito al progetto esplicito", in AAVV, *Le frontiere della geografia*, Torino, UTET, 2009, pp. 283-284.
- MAGNAGHI Alberto, *Il progetto locale. Verso una coscienza di luogo*, Torino, Bollati Boringhieri, 2010.
- MAGNAGHI Alberto, *Educare al territorio: conoscere, rappresentare, curare, governare*, Roma, Carocci, 2012, pp.32-42.
- MAGNAGHI Alberto, Marson Anna, "Il progetto locale: un approccio per la costruzione dei paesaggi futuri. Puglia e Toscana a confronto", in Martinelli Alberto (a cura di), *Paesaggio senza identità? Per una geografia del progetto locale*, Atti del Convegno del Monte Verità del 20-21 ottobre 2012, GEA-associazione dei geografi, 2014, pp. 51-75.
- MAGNAGHI Alberto, *La biorégion urbaine. Petit traité sur le territoire bien commun*, Paris, Eterotopia France, 2014a
- MAGNAGHI Alberto (a cura di), *La regola e il progetto: un approccio bio regionalista alla pianificazione territoriale*, Firenze, Firenze University Press, 2014b.
- MAGNAGHI Alberto, *La conscience de lieu*, Paris, Eterotopia France/rhizome, 2017
- MAGNAGHI Alberto, *Il principio territoriale*, Torino, Bollati Boringhieri, 2020.
- MALCEVSCI, Sergio, *Reti ecologiche polivalenti. Infrastrutture e servizi ecosistemici per il governo del territorio*, Milano, Il verde Editoriale, 2010.
- MAROT Sébastien, «L'alternative du paysage», *Le Visiteur* 1, pp. 52-79, 1995.
- MARSON Anna, *Archetipi di territorio*, Firenze, Altralea, 2008.
- MARSON Anna, "Stereotipi e Archetipi di territorio", in Bonora P. e Cervellati P.L. (a cura di), *Per una nuova urbanità dopo l'alluvione immobilista*, Reggio Emilia, Diabasis, 2009, pp. 124-144.

- MARSON Anna, "Archetipi di territorio & progetto di paesaggio", Martini S, Barbiani C. (a cura di), *Il palinsesto paesaggio e la cultura progettuale*, Macerata, Quodlibet, 2010, pp. 15-24.
- MARSON Anna (a cura di), *La struttura del paesaggio. Una sperimentazione multidisciplinare per il piano della Toscana*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2016.
- MARSON Anna (a cura di), *Urbanistica e pianificazione nella prospettiva territorialista*, Macerata, Quodlibet Studio, 2020.
- MARTINELLI Alberto (a cura di), *Paesaggio senza identità? Per una geografia del progetto locale*, Atti del Convegno del Monte Verità del 20-21 ottobre 2012, GEA-associazione dei geografi, 2014.
- MAZZETTE Antonietta (a cura di), *Pratiche sociali di spazio pubblico*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2013.
- MERLIN Pierre, CHOAY Françoise, *Dictionnaire de l'urbanisme et de l'aménagement*, Paris, Presses Universitaires de France, 2005.
- MORIN Edgar, *Introduction à la pensée complexe*, Paris, ESF éditeur, 1990.
- MORIN Edgar, *La méthode*, Paris, Editions du Seuil, 2008.
- MORIN Edgar, *Insegnare a vivere. Manifesto per cambiare l'educazione*, Milano, Raffaello Cortina, 2015.
- MURTAS Donatella, "Mappe di comunità. Conoscere e rappresentare il proprio mondo", *GEA paesaggi territori geografia*, 33/2016, pp. 10-16.
- PAQUOT Thierry, LUSSAULT Michel, Body-Gendrot, *La ville et l'urbain, l'état des savoirs*, Paris, Editons la Découverte, 2000.
- PAQUOT Thierry, *L'espace public*, Paris, La Découverte, 2009.
- PAQUOT Thierry, *Un philosophe en ville. Essais*, Gollion, infolio, 2016.
- POLI Daniela, *Formes et figure du projet local*, Paris, Eterotopia France/Rhizome, 2018.
- RACINE Jean-Bernard, RAFFESTIN Claude, RUFFY Victor, « Echelle et action. Contribution à une interprétation du mécanisme de l'échelle dans la pratique de la géographie », in *Geography in Switzerland. La Géographie en Suisse, Geographica Helvetica*, vol. 35 n.5, pp.87-94, 1980.
- RAFFESTIN Claude, « Régulation, échelles et aménagement du territoire » *Médecine et hygiène*, n. 1539/1983, pp. 4033-4034.

- RAFFESTIN Claude, « Ecogenèse territoriale et territorialité », AURIAC Franck, BRUNET Roger, *Espaces, jeux et enjeux*, Paris, Fayard/Fondation Diderot, 1986a, pp. 175-185.
- RAFFESTIN Claude, « Eléments pour une théorie de la frontière », *Diogène* 134, 1986b, pp. 3-21.
- RAFFESTIN Claude, *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio*, Firenze, Alinea, Firenze, 2005.
- RAFFESTIN Claude, "L'invenzione dello spazio o il "feuilletage" delle rappresentazioni", AAVV, Torino, UTET, 2009, pp. 49-57
- RAFFESTIN Claude, *Géographie buissonnière*, Genève, Héros-Limite *géographie(s)*, 2016.
- SECCHI Bernardo, *Prima lezione di urbanistica*, Roma-Bari, Laterza, 2000.
- SETTIS Salvatore, *Azione popolare. Cittadini per il bene comune*, Torino, Einaudi, 2012.
- PERRONE Camilla, RUSSO Michelangelo (a cura di), *Per una città sostenibile. Quattordici voci per un manifesto*, Società italiana degli urbanisti, Roma, Donzelli editore, 2019.
- TURCO Angelo, *Configurazioni della territorialità*, Milano, Franco Angeli, 2010.
- TURRI Eugenio, *La conoscenza del territorio. Metodologia per un'analisi storico-geografica*, Venezia, Marsilio, 2002.
- WACKERNAGEL Mathis e REES William E., *L'impronta ecologica. Come ridurre l'impatto dell'uomo sulla Terra*, Milano, Edizioni Ambiente, 2008.

Claudio Ferrata è geografo e opera nel campo della "Cultura del territorio". Membro del Comitato direttivo di GEA-associazione dei geografi, di cui è stato uno dei fondatori, è autore di La fabbricazione del paesaggio dei laghi (Casagrande, 2008), L'esperienza del paesaggio (Carocci, 2014), Il territorio resistente (Casagrande, 2017), Nelle pieghe del mondo (2020) e, in collaborazione con Mauro Valli e Stefano Mari, di Elementi di geografia (CERDD, 2017).

Sommario

I perché di un piccolo glossario territorialista	pag. 3
Quaranta parole	pag. 7
I libri e gli articoli	pag 33

GEA-associazione dei geografi
Casella Postale 1605
6500 Bellinzona-CH
www.gea-ticino.ch
Gennaio 2021